

# D'Alatri in teatro: eutanasia come gesto d'amore

**TEATRO** È il suo primo passaggio dalla regia cinematografica a quella teatrale. Si cimenta, con buoni risultati, con un testo, «Il sorriso di Dafne», messo in scena a Bologna

di **Lorenzo Buccella**  
/ Bologna

## Q

uesta volta ci si arriva per via morbida. Senza gli schiaffi della provocazione e scantonando la crudezza del ritratto realistico. Non c'è accanimento terapeutico o tecnologico, ma soltanto una fuoriuscita naturale: lo scivolo di una malattia terminale, interrotto da un gesto d'amore e dal veleno di una pianta rarissima, nella sua fogliolina più alta, scoperta dallo stesso studioso botanico in Thailandia e conservata a casa sotto il nome mitico di «Daphne» come reliquia della propria esistenza. Tasta il tema dell'eutanasia con i guanti della metafora, inserendola nel più ampio telaio di una doppia parabola sentimentale, lo spettacolo teatrale *Il sorriso di Daphne* che giovedì sera ha debuttato in prima nazionale all'Arena del Sole di Bologna. Scritta e vestita sui centimetri del proprio corpo da uno straordinario Vittorio Franceschi, la pièce sconforma l'ultimo mozzicone di vita di un uomo, senza le zavorre del pathos, tanto da schizzare via sguainando una leggerezza da «commedia tragica». È questo anche per merito della regia di Alessandro D'Alatri che, dopo le ultime esperienze cinematografiche (*Casomai* e *La febbre*), passa per la prima volta sulle plance del palcoscenico. Un salto mediale, alle nostre latitudini piuttosto inu-



Una scena da «Il sorriso di Daphne»

suale, ma che forse sta lì a indicare come nelle «periferie» del teatro si possano stanare terreni di libertà, meno compromessi con le burocrazie di controllo, ma pronti ad avvitare storie che non arretrino di fronte alla densità del «grande tema». Succede anche nel *Sorriso di Daphne*, dove i desideri più coriacei di vita e di morte diventano le bretelle strabiche che sostengono gli ultimi giorni di Vanni, burbero professore ridotto in carrozzella e destinato a slittare, proprio lui botanico, in uno stato vegetativo. Una quotidianità, la sua, fatta di piante elevate ad altre di fede, nozioni biologiche ripe-

**Un burbero professore sta scivolando verso uno stadio vegetativo...**

tute a mo' di mantra per mantenere allenata la memoria e il sarcasmo come scudo di difesa. Ma proprio nel momento in cui la malattia fa galoppare i sintomi della paralisi andando a intaccare anche mani e braccia, accanto a lui si stagliano due donne che nei loro profili sentimentali divergenti stringono quella cerniera d'affetto che, pur non mutando la sostanza, cambierà segno alla sofferenza. Soprattutto per quell'atto finale di scelta e di coraggio che si completerà come un bacio conclusivo. Una morte, insomma, scalfita prima ancora che nella sua concretezza fisica, in quelle paure psi-

**Sulla scena una leggerezza da commedia tragica molto bene interpretata**

cologiche grazie a un duplice apporto. Da una parte, la sorella vedova (Laura Curino), castigata nella mente e nell'abito color topo, che accudisce il fratello con un'abnegazione fatta di complicità e sacrifici, senza per questo metter freno ai loro briosi battibecchi. Dall'altra, l'amour fou di un'ex-allieva (Laura Garbarin) che dopo le avventure «deniche» in terra thailandese, riemerge dal passato con l'urgenza di una scossa vitale. Un effervescente dialogo a tre voci, quindi, serrato nell'intimità monocroma di una scenografia che tra scaffali di libri e letti abbozzati pone recinti claustrofobici da cui non si può evadere. Unica lama di luce perenne, quella che casca dall'alto sulla «Daphne» scoperta dal professore. A stagiare visivamente il perno allegorico della vicenda in cui le piante diventano la serratura da cui osservare il mondo e il vettore di un destino umano in cui la «morte volontaria» diventa rivendicazione d'affetto e azione estrema di continuità.

**Scorsese regala**

**Martin Scorsese** donerà una copia del proprio archivio alla Cineteca di Bologna. La notizia è stata data l'altro giorno durante il soggiorno bolognese del regista culminato con la consegna della laurea honoris causa da parte dell'Università di Bologna. Scorsese, insomma, offrirà alla Cineteca una copia di ciascun esemplare custodito nel suo archivio. Da tempo, infatti, il regista americano si è dedicato alla conservazione e al restauro di preziosi materiali filmati. Molti dei quali, anche di provenienza italiana. Noto, infatti, è il suo amore per la nostra cinematografia, alla quale ha dedicato lo straordinario *Il mio viaggio in Italia*, omaggio ai grandi padri del Neorealismo e non solo, sui quali si è formato ed ha cominciato ad amare il cinema. Di ogni materiale dell'archivio di Scorsese, la Cineteca «copierà» e catalogherà una copia per poi restituirla.

**TEATRO** «Morte di un commesso viaggiatore»  
**Svegliati, vali solo da corpo morto**

di **Aggeo Savioli** / Roma

Quando, sull'inizio degli Anni Cinquanta, arrivò da noi *Morte di un commesso viaggiatore*, nel memorabile allestimento di Luchino Visconti, alla guida della storica Compagnia Morelli-Stoppa, il «sogno americano» era già in crisi, se non ancora sul punto di tramutarsi in incubo. Oggi, con le notizie che vengono d'oltre Atlantico, ma anche dal resto del mondo e da questa nostra Italia, la parabola di Willy Loman, protagonista dell'opera famosa di Arthur Miller, ci tocca forse di più. Uomo maturo, ma tuttavia pieno di energia, il Nostro continua a inseguire la ricchezza e il successo, ma, in quella società ormai convertita in mercato, egli è considerato un oggetto di scarto. Finché comprenderà di valere solo quanto un corpo morto, ma potendo così, grazie al sistema assicurativo, garantire un'eredità ai desolati congiunti: la moglie Linda, i figli Biff e Happy; da lui peraltro spinti, in precedenza, verso un'affermazione di sé risoltasi in scacco e fallimento. Amara è dunque la morale della favola, e c'è da augurarsi che il pubblico dell'attuale edizione di un dramma non soltanto familiare (pensiamo soprattutto agli spettatori più giovani) intenda la lezione. Lo spettacolo ora a Roma, al Quirino, poi di nuovo in tournée, nasce da un'accoppiata produttiva tra lo Stabile di Genova e una formazione privata. Buona prova che tutto il teatro italiano è unito nella protesta e nella lotta contro un governo nemico della creatività e della cultura. E la rappresentazione densa e fluida, distesa nell'arco di tre ore, risulta di gran pregio. Nel ruolo centrale si riconosce il consolidato talento di Eros Pagni, giunto al culmine di una carriera ben ricca di titoli e di occasioni importanti. Ma tutta la compagine degli interpreti merita lode: da Orietta Notari nella parte di Linda, commovente senza patetismi, a Gianluca Gobbi e Aldo Ottobriano, prole sfortunata di quel padre, a Ugo Maria Morosi, Mario Menini, Davide Lorino, Enzo Paci, Fabrizio Careddu. Senza dimenticare le figure femminili disegnate a dovere da Barbara Moselli, Stefania Pascali, Fiorenza Pieri. Una firma di donna, Valeria Manari, recano anche la scenografia e i costumi, mentre la regia porta il segno sicuro di Marco Sciaccaluga, che a Genova è di casa. Rari e opportuni gli interventi musicali di Andrea Nicolini. Ma sarà giusto sottolineare il valore della nuovissima versione di Masolino D'Amico, che rende al meglio i significati profondi del testo.

**Ben riuscita la messinscena di Mario Sciaccaluga e un grande Eros Pagni**

**Una lezione diretta soprattutto ai giovani e ai loro sogni più attuali**

**ABBANDONI** Il giornalista lamenta un ruolo troppo marginale nel «Senso della vita»

## Massimo Fini lascia Bonolis

■ Uno così forse non ci poteva proprio stare nel salotto jazz di Paolo Bonolis. Dice: «Oggi un rutto di Costanzo può distruggere la *Critica della ragion pura* di Kant, il pubblico applaude per ogni stronzata. È la dittatura della maggioranza. Ci sono sette reti identiche, zeppe di pubblicità, che poi è la cosa migliore perché lì ci sono i migliori cervelli». Insomma: bastian contrario per natura e per scelta elettiva, Massimo Fini lascia *Il senso della vita* - il nuovo programma di Bonolis su Canale 5 - dopo una sola puntata e denuncia «la dittatura della maggioranza». Giallo: non si sono capiti sul da farsi, lo scomodo giornalista e il Bonolis, o c'è dell'altro? Fatto sta che la nuova trasmissione del golden boy dell'auditel - una vera e propria «fuga in avanti» rispetto ai pac-

chi miliardari di *Affari tuoi* e simili, quasi una «tribuna del dissenso» che giovedì sera ha superato il 20% di share - non ospiterà più, com'era deciso, il «Fini-pensiero». Ma come, non va bene a Fini una tribuna del dissenso? O non lo è abbastanza? Dice Fini che secondo le premesse doveva esserci meno *divertissement* e più informazione. «Poi Bonolis legittimamente ha spostato sull'intrattenimento e la mia parte è diventata talmente marginale che non aveva più senso, anche se sono stati molto carini ad invitarmi». Riapparso in tv dopo il progetto del *Cyran* per Rai2 (annullato per un «diktat dagli ambienti berlusconiani») non si sente comunque «né vittima né epurato». «Qui c'è stato un *misunderstanding* o un cambiamento in corso d'opera... loro devono stare

attenti all'audience». Ma aggiunge: «Forse, se fossi stato Bonolis, avrei fatto un salto più deciso rispetto alla sua cifra consueta». Nel dubbio, meglio una libreria a questo punto più totalizzante di quella tv. Titolo: *Il ribelle dalla A alla Z*, una sorta di autobiografia intellettuale nella quale Fini dedica ben 11 pagine al Mullah Omar - il capo talebano che fuggì in moto sotto gli occhi dei marines - apprezzato in quanto «faceva distruggere tutti i televisori». Dice lo scapigliato giornalista che il suo nuovo libro gli permetterà «di affrontare anche questioni filosofiche, ma sempre dal punto di vista del ribelle». Ah, beh. E la morale qual è? Che comunque Fini è troppo ingombrante o che la tribuna non era abbastanza centrata? Chissà.

**Roberto Brunelli**



Massimo Fini

**CLASSIFICHE** Grazie al suo nuovo disco

## Prima per 36 volte Madonna come Elvis

■ Madonna come Elvis. Pazzesco? Dipende dai punti di vista. Narrano le cronache di questi giorni che la 47enne cantante ha raggiunto il pelvico interprete di *Love me tender* in uno dei suoi record più ambiziosi: come Elvis, lei è giunta per la trentaseiesima volta al primo posto della classifica di Billboard (che è quella più importante di tutte, tanto per intendersi). Ci sono voluti 22 anni, cominciando dalla sua prima hit, *Holiday*, per finire a oggi, con l'ultimo singolo *Hung Up*, che segna il suo ritorno ai rit-

mi dance. Era dal 2002 che la signora Louise Ciccone non toccava la Top Ten, mentre Elvis ci ha messo solo 16 anni, da *Heartbreak Hotel* nel 1956 a *Burning Love*, nel 1972... buffo, visto che si dice sempre che oggi la storia corre più veloce. Comunque, il nuovo album di Madonna, *Confessions on a dancefloor*, piombato in un soffio al numero uno della classifica Billboard degli album più venduti, è primo anche in Gran Bretagna: ebbene sì, miss Like a Virgin è tornata ad essere una vera star...

“sono stato io (il primo a “uccidere” Berlusconi)”



**Oliviero Beha**

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

www.olivierobeha.it

in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**